

“ L'Europa teme la creatività di Tremonti che fissa il rapporto deficit-Pil allo 0,3% per il 2004: il documento incorpora il Patto per l'Italia



La filosofia è quella di Berlusconi-D'Amato: un duro intervento sulla previdenza prima del ventilato shock demografico ”

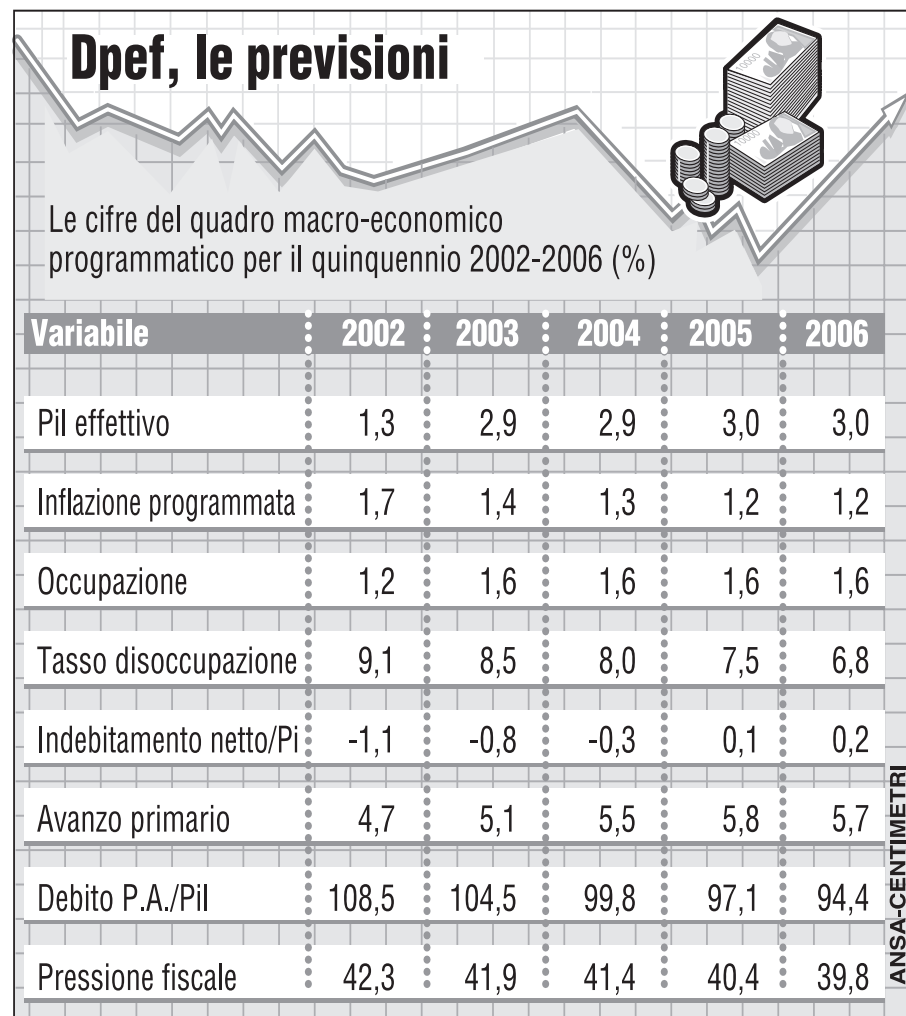
# La sanità ai privati, tagli alle pensioni

Nel Dpef manovra da 12,5 miliardi. Posti flessibili nella Pubblica Amministrazione

ROMA Giulio Tremonti e il suo vice Mario Baldassarri giurano di no, ma è evidente che gli «scostamenti» tra le cifre del primitivo Dpef (quello approvato nel recente Consiglio dei ministri e che approderà nell'area della Camera il 22 luglio) e quelle annunciate ieri sono figli delle ripetute reprimende sul nostro Paese piovute da Bruxelles. Il commissario europeo, Pedro Solbes, non molla la presa. Del nostro governo non pare fidarsi. Lo aveva fatto il giorno prima, lo ha ripetuto ieri, attraverso il suo portavoce, Gerassimos Thomas: «La nostra posizione non è cambiata: quello che ci interessa è poter esaminare i documenti, e quando sarà presentato il nuovo programma di stabilità, la qualità delle misure di aggiustamento previste dal governo italiano».

Il «nuovo» Dpef è stato presentato dal duo Tremonti-Baldassarri, in mattinata ai gruppi di maggioranza a Montecitorio e, in serata, dal titolare dell'Economia alla commissione Bilancio: «Il Dpef incorpora il Patto per l'Italia» ha sentenziato Tremonti. Il vice ministro ha annunciato che la finanziaria 2003 prevederà una manovra complessiva di circa 1 punto del Pil, pari a circa 12,5 miliardi di euro (circa 25 mila miliardi di vecchie lire). Arrivano i tagli alla sanità (al prontuario farmaceutico, si ripropongono le mutue ma private) e si pensa al taglio netto delle pensioni, come vuole Confindustria. Gli «scostamenti» riguardano il Pil per quest'anno che passa dal 3,1% all'1,3%, il tasso programmato di inflazione che aumenta dall'1,7% al 2,2%; il rapporto tra disavanzo e Pil del 2004 dall'0,5% allo 0,3% e l'indebitamento del Pil sempre per il 2004 da 100 a 99,8. Due cifre, queste ultime, che, insieme all'avvenuta scomparsa degli introiti di lotto e privatizzazioni immobiliari (le note cartolarizzazioni) sono l'evidente conseguenza dei rilievi europei. I 3 miliardi del lotto, questa la proposta, saranno spalmati sul disavanzo nei prossimi tre anni (un miliardo di euro per anno), mentre il valore della transazione effettuata, pari a 3,7 miliardi, sarà contabilizzata su quest'anno per 2 miliardi e sul 2003 per 1,7 miliardi. Ricordiamo che, bacchettando Tremonti, Eurostat ha stabilito anche gli introiti ottenuti da tali operazioni possono essere contabilizzati a vantaggio dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni soltanto al momento dell'incasso effettivo. Secondo Baldassarri, una parte della manovra 2003 è rappre-

Visco: siamo appesi a un filo, il governo spera solo che arrivi la Provvidenza. Intanto cambiano i numeri



## Vogliono colpire il diritto alla salute

Bindi: un regalo alle assicurazioni. I medici di famiglia: è la fine del Sistema nazionale

Laura Matteucci

MILANO In arrivo le mutue private, un nuovo prontuario farmaceutico, e politiche tese a ridurre il consumo pro-capite di farmaci. Sono le indicazioni in materia di sanità che fornisce il Dpef nel capitolo sul quadro di finanza pubblica 2003-2006 parlando di «interventi correttivi» per ricondurre i conti pubblici entro gli obiettivi fiscali. «Il governo - è scritto nel Dpef - salvaguardando il rispetto dei fondamentali principi universalistici e solidaristici del Servizio sanitario nazionale, intende rafforzare il sistema delle prestazioni sanitarie socio-assistenziali, arricchendolo con l'introduzione, in via sperimentale, di strumenti assimilabili alle mutue. Allo stesso tempo, per un più efficace

controllo della spesa farmaceutica è prevista l'adozione di un nuovo prontuario». Taglio ai consumi e ulteriori passi verso lo smantellamento del Servizio nazionale, insomma, con l'alibi di una spesa che ogni anno rischia di schizzare fuori ogni controllo.

Immediata, e negativa, la replica della Cgil che, tramite la responsabile delle politiche per la salute Gloria Malaspina, esprime un giudizio durissimo sulle novità in materia sanitaria. Dietro alle parole enfatiche, per Malaspina, si celerebbe infatti solo l'intenzione di «tagliare le prestazioni diagnostiche, terapeutiche e farmaceutiche, riducendone l'accesso da parte dei cittadini». La Cgil contesta anche l'ipotesi di reintroduzione delle mutue e, nel complesso, «il programma di governo» che «ha riaperto la strada alla concorrenza di merca-

to» provocando «un aumento fortissimo della spesa». A subire le conseguenze, per la Cgil, saranno «in primo luogo le fasce deboli», come gli anziani, e «una larga parte della popolazione attiva che sarà costretta ad accedere ad assicurazioni private».

Bocciata dalla Cgil anche l'idea del nuovo prontuario: «Quante e quali medicine - prosegue Malaspina - dovranno pagarsi di tasca propria gli italiani? Non c'è federalismo che tenga di fronte alla diminuzione delle risorse». Dello stesso avviso anche l'ex ministro alla Sanità Rosy Bindi, che parla di «prospettiva disastrosa» e sottolinea che «il governo Berlusconi si prepara a passare ad un sistema sanitario assicurativo, prevedendo l'introduzione di fondi e mutue sostitutive del Servizio nazionale». Mentre il Movimento Consumatori esprime

«indignazione» per l'intenzione manifesta di «distruggere il servizio pubblico a tutto vantaggio delle aziende private». Giudizio negativo anche da parte del segretario dei medici di famiglia Fimmg, Mario Falconi, che spiega: «Già esiste un federalismo non solidale, adesso con le mutue sostituite si uccide il servizio pubblico riportando indietro l'Italia di decenni».

Quanto ai conti che non tornano mai, nel documento economico si sottolinea che in assenza di interventi la spesa sanitaria salirà dal 6% del Pil toccato nel 2001 al 7,9% nel 2050. Una tendenza che «potrà essere contrastata - si legge ancora nel Dpef - solo con l'adozione di politiche economiche finalizzate a ridurre il consumo pro capite standardizzato», per compensare l'espansione dei costi do-

vuta all'innalzamento della popolazione.

In pratica, si tratterà di un taglio «di proporzioni consistenti» in rapporto al Pil pro capite, con la conseguenza che per soddisfare i bisogni di ciascun cittadino si disporrà di un ammontare di risorse notevolmente inferiore a quello attuale.

Più nel dettaglio: il Dpef indica che verrà rivisto il sistema dei farmaci rimborsabili, trovando nuove forme di classificazione. Per evitare «sprechi», si parla di mini-confezioni, con la dose strettamente necessaria per curarsi. Inoltre, sarà tenuta sotto controllo «in modo sistematico e puntuale» l'erogazione dei Lea (i livelli essenziali di assistenza), e verrà rafforzato il coordinamento tra le regioni per eliminare le «sacche di inappropriata e quindi gli sprechi».

sentata da uno «spostamento di risorse». 7,5 miliardi di euro per la riforma fiscale complessiva, tra Irpef, Irpeg e Irap. A questo si deve aggiungere, ha spiegato, le misure per arrivare allo 0,8% nel rapporto indebitamento/pil, per il 2003 puntando dall'1,1% che il governo punta a raggiungere nel 2002.

«La manovra correttiva - ha segnalato - è quindi dello 0,3% pari a 4-4,5 miliardi di euro». E, in questo contesto, che il vice ministro ha negato che sul passaggio dell'indebitamento/pil per il 2004 dall'iniziale 0,5% allo 0,3% abbia influito Solbes, trattandosi, invece, una decisione autonoma del governo per imprimere un profilo «più rigoroso» alla manovra. Una decisione che ha de-stato forti perplessità tra le forze dell'opposizione. Si chiede il Centro studi Nens di Visco e Bersani quali sono state le correzioni nella gestione di bilancio che comporta una differenza di ben 2,5 miliardi di euro (5.000 miliardi di vecchie lire). Come fa il ministro dell'Economia, si chiedono Visco e Bersani, a presentare al Parlamento un documento che riporta una cifra diversa da quella approvata, senza ulteriore avallo da parte del Consiglio dei ministri? Bocciata senza appello dell'economista Nicola Rossi, ds. «È un documento - considera - che riporta il Paese indietro, agli anni '80, quando lo Stato faceva debiti per pagare la spesa corrente».

«Siamo appesi ad un filo - commenta Visco - tutta la linea di politica economica di questo governo è basata sull'attesa di qualcosa che vada per il verso giusto. Il Dpef è tutto basato sull'idea che le riforme dei 100 giorni faranno aumentare il tasso di crescita dell'economia; nonostante questo ci sono grandi difficoltà sui dati di bilancio: sperano nella Provvidenza». Il Dpef prevede tagli, quelli che Baldassarri chiama «interventi correttivi» per «ricondurre i conti pubblici entro gli obiettivi fiscali rispetto agli andamenti tendenziali». Nel mirino il prontuario farmaceutico che «per un più efficace controllo della spesa farmaceutica», e si sa, per esperienza, che quando il governo di centrodestra mette mano a questo settore sono sempre guai per i malati e i ceti più deboli. In compenso, risorgeranno «in via sperimentale» le mutue. La ricetta per risparmiare sul pubblico impegno è «più flessibilità», che si concretizzerà con il rafforzamento del part-time, ma anche del telelavoro e il lavoro «in affido» con la scomparsa del posto fisso; nel favorire la mobilità dei dirigenti pubblici da e verso il settore privato; da modalità più flessibili per l'accesso al lavoro.

Nicola Rossi: portano il Paese indietro agli anni 80, quando si facevano debiti per coprire la spesa corrente

## L'intervista

Paolo Onofri  
economista

Metà della riduzione della pressione fiscale prevista era già stata indicata dal centro-sinistra. Svaniscono le promesse elettorali

## L'obiettivo è aprire un varco nel Patto di stabilità

ROMA Resterà deluso chi ha votato per il Centro Destra fiducioso nella promessa di una drastica riduzione delle tasse. Era annunciato un taglio alla pressione fiscale pari all'1 per cento l'anno. Invece il Documento di programmazione economica e finanziaria del ministro per l'Economia Giulio Tremonti la riduce di mezzo punto fino al 2006. Un programma di legislatura. «Una bella sterzata», osserva Paolo Onofri, «tanto più che quasi la metà dei benefici per l'anno prossimo erano già previsti da leggi del Centro Sinistra, di cui il governo attuale si riappropria». Il prof. Onofri, economista all'Università di Bologna, commenta con noi il sofferto Dpef appena presentato al Parlamento, dopo un

duro braccio di ferro con Bruxelles dal quale il governo è uscito abbastanza malconco. Ha dovuto abbassare il deficit del 2004 dallo 0,5 allo 0,3% del Pil, si anticipa al 2004 la discesa del debito pubblico sotto la soglia del 100% del Pil, al 99,8 per cento.

Professore, il Patto di stabilità

Per ridurre le uscite l'esecutivo dovrà avviare un serrato confronto con le Regioni e non sarà facile

europeo mette in difficoltà la finanza creativa del ministro dell'Economia italiano?

La correzione sul 2004 fa parte del tentativo di aprirsi degli spazi nel Patto di stabilità, come ad esempio l'aver ottenuto per il 2003 che i conti pubblici siano vicini al pareggio invece del previsto azzeramento del deficit. Lo scostamento ammesso era dello 0,5%, e invece sarà dello 0,8 per cento in seguito all'interpretazione del governo italiano che ha aggiunto gli effetti degli stabilizzatori automatici, e poi ha proseguito con la manica larga anche nel 2004. La correzione intervenuta indica che l'interpretazione è stata eccessiva. Certo è però che il Patto di stabilità va molto stretto al governo, se si considera che quest'anno il deficit tendenziale sta viaggiando sull'1,5-1,6 per cento, contro il 1,1% programma-

to. Ma non dovrebbero allentarsi i vincoli del patto europeo nelle situazioni di pesante crisi economica?

Anzitutto non è detto che la crisi sia così consistente da giustificare una revisione significativa del patto. In secondo luogo l'Italia ha un debito pubblico troppo elevato per permettersi la disinvoltura nei deficit annui che lo alimentano. Infine l'Italia annuncia uno sgravio permanente delle imposte che dovrebbe essere accompagnato da una riduzione permanente della spesa corrente di cui non c'è traccia.

Sanità e pensioni, si dice, dovranno dare il loro contributo.

Dal Dpef non risulta con chiarezza. Si prevede che la spesa corrente diminuirà del 3% del Pil, ma non si dice come. Dovranno essere coinvolte

le Regioni. Il primo passo saranno gli acquisti di beni e servizi, ma la riduzione possibile non è infinita. Anche nella Sanità, la spesa dei cittadini per i farmaci non è facilmente comprimibile. Certo, risparmi se ne possono fare, ma per coprire la riduzione della pressione fiscale si dovrà tagliare una fetta della spesa sociale.

Tagliare le pensioni?

Non credo che questo governo intervenga con il taglio delle pensioni perché se lo facesse ricombatterebbe i sindacati mandando all'aria l'operazione condotta con successo per dividerli.

È credibile la previsione di crescita al 3% annuo?

Il 3 per cento fra due anni è sempre stata una pratica che hanno seguito tutti i governi, si tratta di un obiettivo ed è legittimo darsi degli obiettivi

ambiziosi. Però per il primo anno del Dpef, quello della legge finanziaria, in questo caso il 2003, occorre maggiore oculatezza. L'indicazione del 2,9% mi sembra molto ottimistica. Quando si costruisce il bilancio con la saggezza del pater familias che tanto piace al presidente del Consiglio, occorre una

Prevedere una crescita dell'economia del 2,9% nel 2003 mi sembra molto ottimistico

previsione più prudente e su quella misurare la politica fiscale. Se poi viene di più, si darà di più come hanno fatto i governi di Centro sinistra.

La riduzione delle tasse, la bandiera del Centro Destra?

Il Centro Destra aveva annunciato un calo dell'1% l'anno della pressione fiscale, ora è mezzo punto l'anno. Una sterzata rilevante. Oltretutto una buona parte della riduzione era già prevista nella finanziaria per il 2000 varata dal governo di centro-sinistra. Ad esempio il taglio di un punto per l'Irpeg, la riduzione dell'aliquota Irpeg, la facoltà per le imprese individuali di essere tassati in Irpeg o in Irpeg con un risparmio di 500 milioni di euro. Tutte leggi che il governo si sta reintestando. Su uno sgravio totale di 7,5 miliardi di euro, 3 miliardi vengono dal Centro sinistra.